

Il ruolo dell'Italia per la soluzione del problema eritreo

MASSIMO MICUCCI

La drammatica vicenda dei tecnici italiani rapiti in Etiopia (uno di loro, Giuseppe Micelli, è ancora nelle mani dei rapitori) ha riproposto il tema del ruolo e dei rapporti dell'Italia con il Corno d'Africa e l'Etiopia. Una delegazione parlamentare si è recata in Etiopia per fornire al Parlamento nuovi elementi di valutazione. Nonostante le forzature polemiche alcuni punti sono emersi con chiarezza e possono portare ad un aggiornamento e a una precisazione del ruolo italiano nell'area. La commissione esteri del Pci ha indicato le linee di questo aggiornamento in un recente documento.

Innanzitutto, finché vi saranno guerre e tensioni sarà in pericolo non solo la vita di tecnici e cooperanti (ci sono stati rapimenti anche in Mozambico e nel Sudan meridionale), ma i risultati stessi di una politica di sviluppo. Il cerchio della fame e della povertà non si potrà spezzare senza una riduzione delle tensioni e dunque anche delle spese militari. La guerra non potrà garantire né la sicurezza degli stati indipendenti, né l'affermazione dei diritti dei popoli. Senza pace non ci sarà una maggiore giustizia sociale, né la partecipazione ai processi di sviluppo, la salvaguardia dei diritti umani di cui tutto il continente ha bisogno. La fine delle ostilità tra Somalia ed Etiopia dimostra che la pace è possibile anche nel Corno d'Africa. Se l'Italia avesse semplicemente preso partito per un riequilibrio militare, come venne proposto nel 1980, non avrebbe potuto favorire il dialogo, che oggi può essere consolidato ed esteso al Sudan.

Tuttavia il problema più drammatico è quello eritreo. I comunisti italiani hanno sollevato la questione in Parlamento e nel corso degli incontri che la delegazione ha avuto ad Addis Abeba. Altri possono accentrarsi di una condanna sommaria del regime etiope, o di una solidarietà generica con i combattenti eritrei. Noi vediamo due popoli che hanno subito una dominazione coloniale sanguinosa, troppo spesso messa tra parentesi, che sono disancorati da un lunghissimo conflitto. La soluzione militare oltre ad essere inaccettabile, si è rivelata impraticabile. Il presidente Menghistu ha detto che l'Italia può svolgere un ruolo importante per la soluzione del problema eritreo. È la prima volta che si fa riferimento ad una terza parte. La maggiore organizzazione eritrea, l'FPLP, ha sollecitato una iniziativa italiana. Certo le posizioni sono ancora lontanissime, ma il governo italiano deve andare a vedere se dietro a queste dichiarazioni c'è una possibilità di pace. Il primo passo può essere una tregua, un cessate il fuoco tra le parti che consenta la ripresa degli aiuti internazionali, poi occorre favorire un contatto che possa avviare un dialogo, aprire un negoziato che porti ad una soluzione politica giusta e stabile.

La cooperazione allo sviluppo può favorire l'iniziativa politico-diplomatica a condizione che non sia usata come mero strumento di ricatto e che risponda a criteri e finalità chiare. I principi della cooperazione non possono restare solo sulla carta. Ci vuole un dialogo, un negoziato costante e paritario con il paese che riceve gli aiuti, una corresponsabilità attiva che eviti strumentarismi, anche distorsioni. Questo è mancato per anni nella cooperazione italiana. Questo è mancato nel Tana Beles. È troppo facile parlare delle responsabilità del paese che riceve gli aiuti. All'inizio c'era un progetto ambizioso, di messa a coltura di una zona enorme scarsamente popolata, poi si è voluto decidere rapidamente sottovalutando i complessi problemi strutturali.

Per far presto si è affidata una idea molto complessa ad un paio di grandi imprese, alla loro capacità tecnica. Nessuna verifica, nessun vero controllo sul campo da parte delle autorità pubbliche, nessun rapporto con il resto della cooperazione in Etiopia: si è dato tutto il potere agli esecutori. E sono venuti i ritardi nel percepire i pericoli per la sicurezza, denunciati da una impresa e negati da un'altra. Le incertezze e le contraddizioni nel gestire l'emergenza dei rapimenti. Gravi carenze si sono manifestate nel programma sanitario e nel coinvolgimento delle popolazioni alla gestione del progetto. La bravura dei tecnici e la abnegazione dei lavoratori italiani e etiopici non potevano compensare i difetti di responsabilità politica. Adesso sarebbe a dir poco piliatoco lasciare il campo. Occorre invece lavorare «con» le popolazioni gli insediati, per garantirne la partecipazione al progetto e ai suoi benefici, per creare le condizioni della loro piena autosufficienza. Non sarà un cammino facile. Spetta alle strutture del ministero degli Esteri riprendere il controllo del progetto, reintegrarlo nello spirito e negli obiettivi del programma italo-etiope, limitandolo alla Valle del Beles, e facendo emergere nei fatti le sue finalità umanitarie.

Perché pace e cooperazione allo sviluppo non restino solo parole.

Nei processi per violenza sessuale c'è una sola via per assistere la vittima, ma è costosa e occorre prevedere le forme idonee a garantirla davvero

Parte civile? Non è facile

Signor direttore, molto si è detto, scritto, dibattuto sul problema della violenza sessuale, sulla legge in discussione in Parlamento, sulle complesse problematiche che ad essa sottendono. Indipendentemente dalla legge che, anche se corretta ed approvata, non sarà la panacea ad tutti i mali, mi preme sottolineare alcuni aspetti che in ogni modo restano scoperti dalla previsione normativa.

1) **La Costituzione di parte civile della parte lesa.**
Come è noto questo è l'unico mezzo per dare assistenza processuale alla vittima di violenza.

Non sembra essere altrettanto noto, però, che la costituzione di parte civile è costosa, mentre non sempre ottiene quanto liquidato. E poiché vittime della violenza sono in genere le donne ed i minori, soggetti di scar-

so potere economico, occorrerebbe prevedere idonee forme per garantire la costituzione gratuita, che non siano il macchinoso sistema del gratuito patrocinio oggi utilizzabile.

2) **I mezzi processuali.**
La costituzione di parte civile, per essere efficace, può doversi avvalere di perizie tecniche di parte, di mezzi di prova, ecc. parimenti costosi. È indispensabile perciò garantire alle parti lese di poter utilizzare supporti gratuitamente o quantomeno non dovendo anticiparne le spese. Tenendo presente che se passerà la riforma della procedura penale, i costi dei procedimenti e della difesa lieveranno notevolmente.

3) **Costituzione di parte civile del movente delle donne.**
A chi richiederla? Come finanziarla? Quali testi processuali e giuridiche far diventare patrimonio comune? A

chi affidarne la difesa legale? Intergalvi tutti che per ora non hanno altra risposta che l'improvvisazione. Sarebbe opportuno, per permettere la soluzione dei problemi prospettati, che vengano istituiti dei centri di studio ove:

a) raccogliere il patrimonio di dati e di esperienze dei processi già svolti (Copia sentenza, motivi di appello, perizie, ecc.) sviluppando attraverso questi un'elaborazione teorica sulla violenza;

b) garantire a chi ne fa espressa richiesta indicazioni concrete e supporto tecnico-tecnico per sostenere testi processuali comuni (uniformità nella richiesta di risarcimento danni, nelle conclusioni delle parti civili, ecc.);

c) offrire alle parti lese concreto aiuto per affrontare il processo ed i

suoi esiti (assistenza legale durante il processo, assistenza psicologica durante e dopo il processo ecc.);

d) garantire attraverso dei centri a ciò attrezzati una rete capillare di punti di riferimento cui poter accedere in caso di necessità immediata (indispensabili ad esempio nella violenza carnale associata ad incesto o nelle violenze tra coniugi conviventi).

Solo attraverso un intervento complessivo si riuscirà a scongiurare la mentalità di vittima designata, culturalmente e socialmente assegnata alle donne: ogni vittima di reato sessuale deve essere aiutata a superare i sensi di colpa generazionali in lei trasmessi, acuiti dal fatto/reato subito, dall'iter processuale conflittualmente vissuto e dai sofferti esiti del processo.

avv. Rita Farinelli, Rovereto (Trento)

to, quindi.

L'idea-forza «Mosca Terza Roma» non assume mai, è vero, il carattere ufficiale di ideologia di Stato; nondimeno, durante la sua vicenda secolare, essa alimentò in modi e circostanze diverse le posizioni più conservatrici della storia e della cultura russa: dal programma politico dello Zar Nicola I («Ortodossia, Autocrazia, Nazionalità»), alle teorie degli scrittori slavofili del secolo scorso nelle quali la «sana» Russia veniva spesso contrapposta all'Europa cattolica e protestante sulla via della decadenza.

Mi rendo conto di aver riassunto maledestramente una materia così vasta e complessa, ma mi pare di aver colto un punto delicato dell'articolo di Pedrazzi.

Il fatto che in Urss si sia alzato un forte vento di libertà, che la «ferrea briglia» del potere si allenti, che alle donne e agli uomini di quel grande Paese (credenti di tutte le confessioni e non credenti) sia restituita dignità di cittadini, tutto ciò non può che riempire di gioia e di speranza ogni essere umano che abbia cuore e senso. Incoraggio per quanto ci è consentito questo processo di civiltà. Oltre non mi azzardo a spingermi. Nulla di buono mi attendo invece dalla comparsa di nuovi «cavalieri di bronzo», così come dai profillarsi di nuovi primati o missioni verso l'Est e verso l'Ovest.

Certo, interpidi da verso «pensieri deboli», la riscoperta dell'idea di «Mosca Terza Roma» potrebbe rivelarsi un magistrale colpo di sciabola a vantaggio del «pensiero forte». Spiacente, ma non sarò presente alla cerimonia di riammazzamento.

Sergio Caprioglio, Torino

Due proposte per diminuire gli incidenti stradali

Cara Unità, ho letto che l'Acci ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare, per la quale sono state raccolte 75 mila firme. Essa prevede l'insediamento dell'educazione stradale, per almeno un'ora la settimana, nelle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado.

Io proporei anche, magari con la collaborazione e delle Compagnie di assicurazioni, una larga diffusione del Codice della strada come inserto nel giornale: in fondo la maggior parte di coloro che guidano mezzi di trasporto non conosce appieno quanto prescritto dal Codice della strada, con le conseguenze che sono evidenti.

Luigi Zaccaro, Guarato (Varese)

Le righe saltate sul Pendolo di Foucault

Cara direttore, nel mio articolo del 29 settembre sul romanzo di Eco (*Il pendolo di Foucault*, Bompiani) sono saltate alcune righe che ritengo utile recuperare per una completezza della mia valutazione. Laddove attribuivo la difficile tenuta dell'impianto generale sia a un troppo abbandonato gioco intellettuale,

«Al di fuori di schematismi e di rigide appartenenze»

Egredo direttore, ho letto il resoconto della sua intervista pubblica svoltasi nell'ambito della Festa provinciale dell'Unità di Torino. Sono rimasto favorevolmente colpito dalla proposta di aprire un dialogo con chi, pur non appartenendo al Pci professa le idee progressiste di questo partito.

In effetti è un'esigenza vivamente sentita da chi si avvicina alla politica al di fuori di schematismi e di rigide appartenenze, quella di avere un punto di riferimento per poter fattivamente collaborare alle decisioni sui grandi temi della sinistra.

L'idea di «precongressi cittadini riservati a simpatizzanti che possano eleggere delegati da inviare alle future assemblee di partito» è senz'altro un primo passo verso questo obiettivo.

Se questa iniziativa avrà seguito e rapida attuazione, darà un ulteriore segnale di una sempre più ampia democratizzazione del vostro partito, coinvolgerà nel dibattito politico persone che finora ne sono state escluse per essere sempre state determinate a mantenere il proprio ruolo di «semplici cittadini».

Sarà comunque un modo per dare un peso ed un'identità politica a chi, come il sottoscritto, ritiene di appartenere all'area degli «indipendenti».

Massimo Valero, Torino

«Come quei bimbi che, messi in auto sulle ginocchia del padre...»

Cara direttore, il Psi quando si trova in difficoltà per le enormi contraddizioni che porta in sé, dichiara: «... Noi abbiamo capito il nuovo e lo guidiamo da sinistra». Io ho

l'impressione che guidino come quei bimbi che, messi in auto sulle ginocchia del babbo, poggiano le manine sul volante e di tanto in tanto fanno poo-poo con il ciacson.

Se gli industriali hanno guadagnato valanghe di miliardi (governo Craxi) e i disoccupati sono aumentati, se non si è neppure sfiorata l'evasione fiscale e si è tagliata la scala mobile ai lavoratori, se si è messo il ticket su tutto, se si è lasciato il Sud al suo destino, se le Ferrovie sono al disastro, se l'inquinamento ha raggiunto livelli catastrofici, se la Dc ha riacquisito consensi e la guida del Paese, se il Pci è stato il più feroce oppositore all'aumento delle pensioni minime, se il Pci processa il Pci e cerca di riabilitare il Msi, se il Pci fa la guerra a Padre Sorge e stringe alleanze con Comuniste e liberazione, l'ala più integralista, e conservatrice cattolica ecc., che cosa ha guidato da sinistra il Pci? Aveva solo le manine sul volante, guidavano altri.

Gianfranco Gilardotti, Piombino (Livorno)

«L'attenzione è in base alla distanza in chilometri?»

Cara direttore, sono un assiduo lettore del suo giornale (ultimamente mi sono pure abbonato) e rilevo con viva soddisfazione il miglioramento di questi ultimi tempi. Nota però che certe notizie, come quella pubblicata il 7 settembre a pagina 9, riguardante l'immane tragedia che stava vivendo lo spazio indico rispetto alla gravità dei fatti. Mi riferisco anche a tutte quelle situazioni di estrema povertà, di carestia, di catastrofi naturali (vedi il problema delle cavallette in Africa), di guerre locali, spesso dimenticate dai grandi mezzi di comunicazione perché succedono in Paesi sperduti del Terzo Mondo (ai quali magari dirzo l'elemosina per sentirci in pace con la coscienza).

Ma l'attenzione verso l'uomo si proporziona in base alla

ELLEKAPPA



sua distanza in chilometri? Gli oltre 400 morti del Bangladesh sono diversi e quindi meno «sensazionali» dei 50 morti di Ramstein?

Sono convinto che un importante mezzo di comunicazione come l'Unità (che si richiama a ideali forti) debba preoccuparsi anche del fattore educativo e dare ampio risalto non solo alle notizie di casa nostra ma anche agli enormi problemi, generali e particolari, che riguardano il mondo intero.

Cirino Micheletto, Zimella (Verona)

L'idea-forza «Mosca, Terza Roma», non può interessarci

Cara direttore, leggo con ritardo l'interessante e per più versi convincente articolo di

Luigi Pedrazzi, «Pellegrino in Russia», a proposito del millenario della Chiesa ortodossa russa (*l'Unità*, 4 settembre). Anche per chi, come me, non è credente, le cronache e i commenti su quell'avvenimento hanno costituito motivo di riflessione. Tuttavia sono rimasto sorpreso, e anche un po' allarmato, da un passo dell'articolo precisamente là dove Pedrazzi resume e rinvardisce, con accento appassionato, la nozione di «Mosca Terza Roma» (e, se si preferisce, «Santa Russia») cioè, per dirla chiara, la vetusta idea del primato russo nel mondo. Il fascino e la suggestione delle cose antiche possono giocare a volte strani tira. Per questo tornano a puntino le serie osservazioni della lettrice (credente) Chiara Basoli (*l'Unità*, 21 settembre), spettatrice a Mosca dello storico avvenimento e, a differenza di Pedrazzi, meno persuasa, anzi piuttosto perplessa di fronte ai toni di «esaltazione di stampo nazionalistico» (o quasi) assunti dalle celebrazioni.

Vale la pena di spendere due parole sull'argomento? Credo di sì. L'idea di «Mosca

Terza Roma», la quale risale addirittura alla prima metà del XVI secolo, fu esposta dal monaco russo Filotei in alcune missive, una delle quali indirizzata al Gran Principe (che sarà di fatto lo Zar Ivan il terribile, lo Zar tanto ammirato da Stalin). Il monaco ragionava così: «... tutti i regni ortodossi debbono convergere e riunirsi in quello di Mosca, lo Zar moscovita diviene allora l'ultimo e unico Zar, lo Zar universale... La Terza Roma sostituisce e non continua la seconda. Il suo compito cioè non consiste nel conservare e mantenere la continuità delle tradizioni di Bisanzio, ma nel prenderle il posto o, in qualche modo ripetere Bisanzio, costruire altrove una nuova Roma, al posto delle prime, decadute o in decadenza» (cfr. G. Florovskij, *Vie della teologia russa*, Marietti editore 1987, pp. 10-11).

La portata «epocale» di questa idea risulta evidente quando si consideri che la Chiesa ortodossa divenne sì «autocrazia» nel corso del secolo ma sempre sottomessa all'impero autocarico degli Zar. Chiesa e religione di Sta-

TEMPERATURE IN ITALIA:

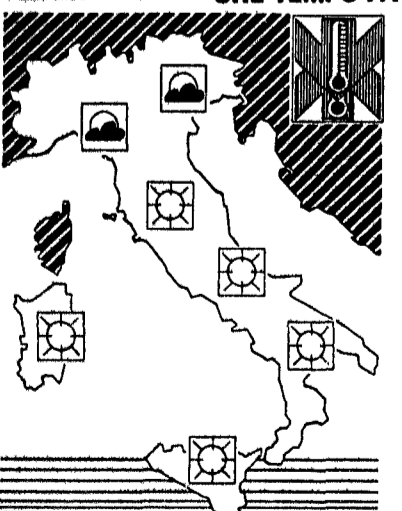
Bolzano	14 26	L'Aquila	10 24
Verona	14 24	Roma Urbe	12 28
Trieste	16 22	Roma Fiumicino	13 24
Venezia	17 23	Campobasso	18 24
Milano	14 25	Bari	14 26
Torino	15 21	Napoli	13 25
Cuneo	16 19	Potenza	12 24
Genova	16 19	S. Maria Leuca	17 23
Bologna	15 26	Reggio Calabria	16/26
Firenze	10 28	Messina	21 26
Fisa	13 24	Palermo	18 26
Ancona	14 27	Catania	16 26
Parugia	17 25	Aighero	14 26
Pescara	12 27	Cagliari	16 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 13	Londra	9 15
Atene	19 27	Madrid	14 31
Berlino	13 17	Mosca	7 15
Bruxelles	8 19	New York	16 27
Copenaghen	11 16	Parigi	14 18
Ginevra	6 24	Stoccolma	11 15
Helsinki	12 15	Verbeva	10 24
Lisbona	20 32	Vienna	14 24

(R20,40)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa l'Italia e il bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione ma è ancora in grado di controllare la situazione meteorologica. Si accentua il conovolgimento di aria umida di origine atlantica che interessa principalmente le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso, con possibilità di deboli precipitazioni isolate. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: al nord e al centro nuvolosità irregolare a tratti accentuate ed associata a deboli precipitazioni isolate, a tratti alternata a zone di sereno. Sulle regioni meridionali scarsi annuvolamenti e ampie schiarite. Fosche dense o locali banchi di nebbie sulla pianura Padana e in minor misura sulle vallate del centro.

DOMENICA E LUNEDI: intensificazione della nuvolosità e maggiore probabilità di precipitazioni ad iniziare dalle regioni settentrionali. I fenomeni tenderanno ad estendersi gradualmente verso le regioni centrali, mentre al Meridione il cielo continuerà a rimanere sgombro da nubi o quasi.



ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 6.30 alle ore 18.30. Ore 7 rassegna stampa con Pasquale Cascella dell'Unità. Ore 10 da Livorno a Manfredonia al gran radiativo: inchiesta sull'Italia dei velini. Approfondimenti sul dibattito sul voto segreto. Collegamenti con Mosca. Domestica, diretta, marcia della pace Perugia-Assisi.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 81.350; Pavia 90.350; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 106.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena 94.900/97.105.550; Grosseto 92.700/104.500; Firenze 96.600/103.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Rieti (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796839